

Ma l'idea che è in me non muore
Matteotti

Proletari di tutto il mondo unitevi
C. Marx

Avanti!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Nè Opportunismo nè Oltransismo IL CONGRESSO DI BARI

La politica si muove costantemente fra due poli; quello dell'opportunismo e quello dell'oltransismo.

Sotto quale veste si presenta oggi l'opportunismo?

Opportunistica sarebbe oggi la politica di un rugiadoso "embrassons - nous", nella quale andrebbero dispersi i caratteri fondamentali del nostro antifascismo. I pretesti coi quali questa politica tenta di giustificarsi, sono due: 1) dobbiamo far fronte alle esigenze della guerra contro i tedeschi, dobbiamo quindi essere tutti d'accordo, non hanno ragione di essere, nè le esclusive contro la monarchia, nè quelle contro lo Stato Maggiore; 2) il paese è boccheggiante, la sua economia è distrutta, socializzare la miseria non conviene a nessuno, rimettiamo in piedi la casa comune e poi si vedrà.

Una così sciagurata tattica comporterebbe come inevitabile conseguenza che il popolo dovrebbe lasciare la direzione politica della lotta di liberazione alle istituzioni; alle classi, agli uomini che per venti anni hanno sostenuto il fascismo e che il 10 giugno 1940 hanno, assieme a Mussolini, precipitato il paese nella più terribile ed iniqua delle guerre. Ma che cosa può risultare da una cosiffatta direzione se non un fascismo senza Mussolini?

Gli italiani hanno avuto sotto gli occhi, il 9 e 10 settembre, lo spettacolo dell'incapacità politica della camarilla di corte e dello Stato Maggiore. Nè si è trattato

di errori di dettaglio, sempre inevitabili, ma del fallimento ineluttabile di una politica che tendeva ad eliminare l'iniziativa popolare, la sola che può salvare il paese.

Quanto poi al consiglio di rimettere a sesto la casa per poi vedere il da farsi in materia politica ed economica noi ringraziamo commossi, ma non... beviamo. In linguaggio povero rimettere a sesto la casa vuol dire, per quei signori, riorganizzare le loro forze militari e di polizia per impiegarle contro il popolo, contro di noi, sotto l'antico e sempre nuovo pretesto di salvare il paese dalla canaglia... comunista.

No, non è questa l'unione di cui il paese ha bisogno.

L'unione degli italiani è necessaria in quest'ora più che mai, ma essa è possibile soltanto attorno ai partiti che per vent'anni si sono battuti contro il fascismo e che non portano nè la responsabilità della guerra del 10 giugno, nè quella dell'armistizio dell'8 settembre. La monarchia è oggi in Italia un oggetto di scandalo e di divisione e deve sparire e sparirà. Ciò che di meglio le resta a fare, in attesa del giudizio del popolo, è trarsi in disparte: con le buone o con le cattive.

Di questo opportunismo del resto, hanno fatto giustizia i rappresentanti dei sei partiti antifascisti radunatisi in congresso a Bari il 29 gennaio u. s., votando la seguente mozione: "Il Congresso è dell'opinione che la ricostruzione morale e materiale dell'Italia richieda co-

me fattore basilare, l'abdicazione di Vittorio Emanuele' responsabile dei tragici avvenimenti che la Nazione vive. Il Congresso è inoltre convinto della necessità di ricostruire al più presto un governo che abbia pieni poteri e che possa prendere le sue risoluzioni in ogni circostanza. A questo governo devono partecipare tutti i partiti rappresentati nel Congresso. Compito del Governo dovrà essere quello di intensificare lo sforzo bellico a fianco delle nazioni unite: di portare a soluzione gli urgenti problemi connessi con la situazione in cui versa lo Stato Italiano che ha bisogno di soccorsi, e di ottenere le migliori garanzie per la riunione d'una assemblea nazionale subito dopo la cessazione del conflitto. Inoltre deve essere creato un potere permanente in cui siano rappresentati i partiti del Comitato di Liberazione. Queste sono le premesse essenziali che permettono di conseguire i risultati decisivi..."

E passiamo all'oltransismo: "Se fatale è il consiglio degli opportunisti, illusorio è quello degli oltransisti coi quali il conto fu già liquidato, in sede teorica, da Lenin con la celebre polemica contro la malattia infantile dell'estremismo. Gli oltransisti dicono: Verranno la miseria, la disoccupazione, il crollo dell'economia, il crollo della società; verrà la rivoluzione... Nell'attesa, la nostra è essenzialmente una funzione critica. Lasciamo agli altri la responsabilità del potere. Noi raccoglieremo la ricca messe della rivolta.

Già. Ma la classe operaia

non chiede ai socialisti delle previsioni, non chiede la critica soltanto, vuole dei fatti; vuole la lotta e l'organizzazione della lotta. La rivoluzione non è un epilogo, ma un processo; non è una giornata inebriante di morte e di gloria, ma uno sforzo quotidiano che mette alla prova gli uomini, i partiti, le classi e fa dei migliori i protagonisti dell'azione. Nella dichiarazione politica che il nostro partito ha pubblicato all'indomani del 23 luglio si dice che "la via che conduce alla rivoluzione proletaria è quella dello sviluppo della rivoluzione popolare..."

Il posto dei socialisti è quindi alla testa della rivoluzione popolare, nella lotta di ogni giorno per risolvere i problemi concreti che essa pone e che sono i problemi del potere, della lotta contro i tedeschi, i fascisti; delle bande, del lavoro e del pane agli operai, dell'assistenza alle masse popolari. Non è astenendosi dinnanzi ai problemi di oggi, in attesa di affrontare quelli di domani, che il proletariato pone la sua candidatura al potere come nuova classe dirigente ma è dimostrando coi fatti la sua capacità d'iniziativa e di azione. Come diceva Mazzini: "Pretendere di far tutto per astenersi di fare, qualche cosa, mi stomaca..."

L'unione di tutti gli antifascisti rappresenta oggi una necessità di ordine squisitamente rivoluzionario. Il popolo la vuole. la situazione la impone. Si tratta di dare alla nostra ventennale battaglia contro la dittatura mussoliniana la sua logica conseguenza che è: Tutto il potere agli antifascisti per una inflessibile politica di salute pubblica contro il nemico di fuori e di dentro!

Per le Bande Volontari

Due problemi sono sul tappeto dalla soluzione dei quali dipendono le sorti della lotta nazionale per la libertà. Il primo è il problema del governo e su questo abbiamo espresso il nostro pensiero.

L'altro problema è quello delle bande, e sotto più di un aspetto esso si ricollega al primo.

Le bande sono sorte all'indomani della capitolazione di settembre per germinazione spontanea. A comporre hanno concorso elementi diversi: militari che nel subitaneo crollo dell'esercito regio non si sono rassegnati alla resa; giovani che si sono dati alla macchia per sottrarsi alla coscrizione tedesca o a quella fascista; antifascisti decisi a resistere con le armi alla mano alle provocazioni delle squadre fasciste ricostituite sotto la protezione dei tedeschi; prigionieri di guerra evasi dai campi di concentramento.

Le bande sono risultate dapprima pletoriche, il tempo, la difficoltà agli approvvigionamenti, l'inverno e qua e là il combattimento le hanno assottigliate e sotto un certo aspetto epurate. Gli elementi passivi, che cercavano un rifugio piuttosto che la lotta si sono stancati. La selezione si è fatta a profitto dei più forti, dei migliori e segnatamente di quanti avevano coscienza dei termini nazionali e politici della lotta in corso. Questi hanno resistito. Gli altri si sono dispersi come foglie morte ai primi gelidi venti autunnali.

Le bande presentano nel momento attuale il duplice carattere di gruppi di partigiani alla macchia, oppure di squadre di volontari che si riuniscono ogni qualvolta si presenta la necessità di un'azione difensiva o offensiva. Nell'un caso e nell'altro esse rappresentano l'avanguardia armata del popolo. In esse è la potenza e la garanzia del movimento antifascista di liberazione nazionale. L'aiuto alle bande costituisce perciò il primo dei doveri e il più urgente dei compiti.

E qui non bisogna avere paura di guardare in faccia la verità. Si è parlato di apoliticità e in genere, quando si sventola la bandiera della apoliticità vuol dire che c'è da nascondere della merce di contrabbando. La politica è la chiave di tutto. Chiedere alle bande di non fare politica val quanto chiedere il loro

scioglimento. Che cosa possiamo noi immaginare di più politico di una banda di partigiani e dei problemi connessi all'aiuto e allo sviluppo di essa? Tutto ciò è politica se non nel senso stretto e limitato di partito, almeno nel suo senso più vasto di lotta per ideali e interessi di carattere generale e nazionale.

Ora le bande sono assediato in questo momento da elementi più che dubbi che cercano di imbrigliarle in nome della cosiddetta apoliticità. Lo Stato Maggiore tenta di condurre le bande al livello della caserma, e cioè della disciplina militare e di fare delle bande un frammento dei reggimenti di domani nel quadro di un piano X per l'ora II in cui ogni elemento volontaristico ed attivista dovrebbe essere subordinato alla burocrazia militare. Taluni industriali del Nord già fortemente compromessi col fascismo vanno verso le bande con la manna dei forzieri con l'intento di dividerle, di isolare gli elementi proletari, di imporre una direzione tecnica di loro gradimento. Infine le bande sono oggetto di critiche da parte dei disfattisti e degli attendisti per i quali non c'è altro da fare che aspettare a fianco di un apparecchio radio che la vittoria anglo-americana costringa i tedeschi a ripassare il Brennero e riduca alla nostra mercè le camicie nere.

E' tempo di controbattere vigorosamente queste varie propagande. Le bande devono es-

sere sostenute e sviluppate. Esse devono conservare il loro carattere di milizia popolare e volontaria a servizio della nazione e contro i nemici esterni e interni della libertà. La direzione politica delle bande deve restare al fronte antifascista e quella tecnica deve essere data agli elementi più competenti ed animosi. In nessun caso i Comitati di Liberazione devono accedere al criterio della apoliticità delle bande e affidarne la direzione ad elementi reazionari.

Niun dubbio che con le nostre sole forze noi non potremo fare tutto il problema delle bande va oltre la competenza dei singoli partiti antifascisti e dello stesso Comitato di Liberazione e dovrebbe essere un problema di governo se l'Italia avesse un governo degno del nome e della funzione.

Ragione di più per insistere nella campagna per un governo straordinario di salute pubblica emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale. Uno dei primi compiti di questo governo sarà appunto quello di organizzare, vicino ai dicasteri della guerra della marina e dell'aviazione, il dicastero delle bande dei volontari della libertà per mettere a disposizione dei partigiani, come delle altre forze armate della nazione, le armi della vittoria. Allora la guerra contro l'invasore e contro i suoi alleati interni prenderà il suo vero senso di guerra popolare di liberazione e una fiamma di entusiasmo popolare disperderà i miasmi dello scetticismo monarchico e burocratico.

I funzionari dello stato, gli Insegnanti i Professori di scuole Medie, Universitari Istituti superiori, sappiano fin da ora che chi si iscriverà e presterà giuramento al governo Repubblicano Fascista, perderà il proprio posto non appena il governo del Popolo sarà insediato al potere.

Cose grosse in VAL PELLICE

Nella notte dal 2 al 3 corrente, un nucleo di partigiani ha preso d'assalto la caserma della guardia confinaria di Bobbio Pellice, facendo prigioniera la guarni-

gione ed impadronendosi delle armi in suo possesso. Per liberare i prigionieri, la mattina del tre, una colonna di più di trecento militi fascisti e di una quarantina di fede-

schisti, si è posta in marcia a piedi e su autocarri verso l'alta valle, ma i patrioti che prevedevano la mossa, l'hanno attesa sul ponte tra Biabara e Luserna S. Giovanni e le hanno fatto una calorosa accoglienza al canto di mitragliatrici, di fucili mitragliatori e di bombe a mano. La sparatoria che ha sorpreso i nazi-fascisti, è durata per circa un'ora e cioè fino a quando i nostri animosi-dodici in tutto hanno avuto carucce da sparare. Dopo questo primo scontro i militi fascisti hanno potuto proseguire per Luserna dove si sono qualche ora soffermati per sparare cannonate senza obiettivo e soltanto per paura sulle montagne circostanti. Quindi hanno raggiunto Torre Pellice, dove però hanno dovuto a forza sostare perché i patrioti avevano fatto saltare il ponte che unisce questa località con le altre più in alto.

Scontri di minore importanza si sono verificati anche in questa zona, ma anche in essi la milizia ha avuto la peggio. I repubblicani, che al venerdì vennero lasciati soli dai tedeschi, hanno tenuto Torre Pellice, assediata fino a sabato pomeriggio, dopo di che se ne sono ritornati a Pinerolo con le pive nel sacco. Per rappresaglia oltre a bruciare con granate incendiarie una trentina di case di montagna, essi avevano preso a Torre Pellice un centinaio di ostaggi che però prima di abbandonare la località si sono affrettati a scambiare con i cinquanta militi confinati in mano dei patrioti. Risultati dell'operazione: una decina di morti ed una sessantina di feriti fra i repubblicani, due morti e quattro feriti fra i patrioti. Particolare significativo: cinque fascisti locali in mano dei patrioti non hanno voluto essere scambiati preferendo rimanere con loro!

GLI OPERAI E LA LOTTA PER LA VITA

Le agitazioni degli Operai Torinesi

La pazienza dei lavoratori torinesi viene sottoposta a continue provocazioni dai tedeschi, dai fascisti con la complicità dei dirigenti i sindacati.

Lo scarso aumento del 30 per cento sulle paghe e sugli stipendi coacesso nel Novembre scorso, che alcune Ditte ci risulta non l'hanno ancora nemmeno applicato, e già scomparso in seguito al vertiginoso aumento del costo di tutti i generi alimentari, mentre le altre concessioni finanziarie sono andate coi soliti artifici di interpretazione man mano scomparendo. Così le 500 lire che erano state concesse allo scopo di alleviare le maggiori spese che operai e impiegati avevano dovuto sopperire negli ultimi mesi, sono state dagli industriali trattenute sulle 192 ore dietro autorizzazione dei tedeschi e dei fascisti.

Che dire poi dei generi alimentari che il famigerato Zimmermam si era impegnato con apposito manifesto di fare distribuire ai lavoratori di Torino? Non sappiamo se l'olio, il vino, le patate, ecc. sono arrivate o meno, dalla Germania, perchè di questo non abbiamo nessun controllo, ma siamo in grado di poter accertare che nessuno degli operai e degli impiegati, hanno ricevuto alcunchè del genere. Ciò che ne vece è certo, è il continuo asportare dall'Italia alla Germania dei nostri prodotti alimentari; grano, riso, suini, bovini, ecc. mentre il popolo italiano, e particolarmente quello che lavora, è costretto a rinunciare alle più elementari esigenze della vita.

Questo stato di cose è talmente insopportabile che già si vedono i segni premonitori di qualche cosa di più

grave che dovrà presto manifestarsi. Nella seconda quindicina di gennaio gli operai di alcuni reparti della FIAT Mirafiori si fermarono per reclamare concreti aiuti alimentari e ci consta che il fermento permane e va sempre più aggravandosi anche fra gli operai e gli impiegati degli altri stabilimenti.

E' l'agitazione iniziatesi nel Novembre scorso che continua sino a quando non verrà assicurato a chi lavora quel tanto per vivere di cui

il corpo umano ha assolutamente bisogno.

I tedeschi e i fascisti si accordino pure sui loro progetti di vessare i lavoratori torinesi, ma stiano certi che avranno da ricredersi fra non molto.

I fascisti dirigenti dei Sindacati saranno naturalmente assorbiti in questo momento per l'applicazione dei progetti repubblicani fascisti sulla socializzazione delle industrie, per cui non potranno conoscere se i lavoratori hanno o non hanno fame. L'importante è che la loro mensa come quella degli altri fascisti e dei tedeschi, sia ben fornita.

Numerose e cospicue sono le sottoscrizioni ed i concorsi di solidarietà che ci pervengono da chi segue la nostra lotta e quella partigiana delle nostre squadre.

Per ovvie ragioni intese a mantenere la più rigorosa riservatezza sugli offerenti riteniamo opportuno e doveroso non pubblicare gli elenchi dei nominativi e la provenienza delle oblazioni.

A tutti il nostro ringraziamento e l'incitamento a continuare il prezioso aiuto

Ancora delle Commissioni Interne

I fascisti dirigenti dei Sindacati sono irritati perchè non riescono a convincere i lavoratori di Torino di nominare le Commissioni interne. Tutti i tentativi vengono operati ma senza alcun risultato.

Qualche settimana addietro un alto... dignitario dei Sindacati di Torino fece chiamare la vecchia Commissione Interna di un grande stabilimento cittadino, alla presenza del Direttore, per invitarla a riprendere il mandato di rappresentare la maestranza nei rapporti con la Direzione e di collegamento coi Sindacati. Ecco la risposta avuta: "I lavoratori sono già stati furlupinati dai vostri Sindacati per 20 anni e non intendono assolutamente sentirne ancora parlare, per cui

nemmeno noi assumiamo alcun mandato che abbia rapporti con Voi... E' una frustrata che deve aver lasciato il segno sulla pelle dura di quel... dignitario. Se i fascisti dirigenti i Sindacati avessero un poco di dignità avrebbero già dovuto sentire il dovere di andarsene. Ma a questo ci penseranno i lavoratori fra non molto.

Il clamoroso fiasco delle elezioni per le commissioni di fabbrica alla ' Fiat Mirafiori ,

Nei giorni 25 - 26 - 27 gennaio 1944 negli stabilimenti Fiat Mirafiori furono indette le votazioni per le elezioni delle commissioni interne.

L'esito era da prevedersi poichè gli operai erano tutti concordi nel lasciare in bian-

co la scheda individuale.

Infatti soltanto una piccolissima percentuale di essi e, precisamente il sette per cento ha votato.

La massima parte delle schede è risultata in bianco mentre altre recavano frasi di richiesta di "olio e burro", e oltre ancora recavano ingiurie e minacce ai Capi Reparto ed ai Capi Officina.

Da notare la baldanza di un capo Reparto dell'off. 19 il quale rispondeva con la nota frase mussoliniana: "Molti nemici, molto onore.. alle minacce indirizzategli dagli operai alle sue dipendenze.

Elezioni FIAT

Popo il fallimento delle votazioni, la Direzione degli stabilimenti Fiat-Mirafiori ha tentato, ugualmente di raggiungere lo scopo convocando tutti i dipendenti che avevano avuto qualche voto compresi quelli che ne avevano avuto uno solo. A questa sessantina di operai comunicò che siccome nella votazione era stato raggiunto il regolamento numero dei votanti essi dovevano procedere alla nomina dei nove membri della Commissione fra coloro che avevano riportato più voti. Per appello nominale tutti i presenti si dichiararono però contrari alla nomina stessa, ragion per cui la direzione mise berta in sacco e rinunciò al suo proposito.

Contro una massa decisa e compatta non c'è nulla da fare!

FIAT Lingotto Off. 7 Risultati elezioni C. I.

Votanti	N. 435
Astenuti	86
Nulle	56
Bianche	247
Velide	32

ASTERISCHI

Nell' articolo col quale si è presentato come direttore de "La Stampa", Concetto Pettinato si è vantato di appartenere da oltre trent'anni alla famiglia (?) di quel giornale. Nell'ultimo trentennio "La Stampa", ha assunto per lo meno una decina di atteggiamenti politici contrastanti: la ricordiamo ad esempio: neutralista e disfattista nel 1914-1918; antifascista e quartarellista fino alla promulgazione delle leggi speciali mussoliniane; fascista fino al luglio 1943 e badogliana nei 45 giorni di governo del Maresciallo fuggiasco.

Concetto Pettinato vantandosi di essere rimasto, ciò nonostante, sempre agli stipendi dello stesso padrone, si dà quindi una patente di giornalista politico dalla spina dorsale fatta a cerniera.

Attualmente "La Stampa", è repubblicana... sociale e Concetto Pettinato pure. E siccome quando Concetto Pettinato prende posizione fa le cose sul serio (nel periodo quartarellista mandò perfino un telegramma di solidarietà e di simpatia all'"Avanti!", per il 1° Maggio) oggi spinge il suo zelo al punto di fare anche il delatore. Concettino, l'invertebrato, scherza col fuoco!

Ci sono degli uomini che spendono gli anni migliori della loro vita per farsi, come si suol dire, un nome, per poi rovinarselo nella vecchiaia.

E' questo il caso di Rolando Ricci!

Un grandissimo avvocato che nella veneranda età in cui è arrivato, avrebbe fatto meglio a starsene tranquillo e magari a farsi dimenticare, tanto più che il pubblico ormai ne parlava come di cosa morta.

Ma oggi sono di moda i cadaveri viventi e Rolando Ricci ha voluto-come l'ex

Duce-fare il morto che parla. Ecco infatti, questo avvocato dei maggiori esponenti della borghesia industriale, dichiararsi nel "Corriere della sera", neo-fascista e proclamarsi fautore della socializzazione delle industrie, sostenendo però come Mirco Giobbe, che ad essa si dovrà addiventare in tempi più opportuni.

Dopo le tante corbellerie che scrive, come quella che la futura Costituente repubblicana non deve essere né fascista, né antifascista, ma il governo che da essa deve nascere deve essere fascista (accidenti a chi ne capisce qualche cosa!), Rolando Ricci termina con un pistolotto a Mussolini e sapete perché?

Perché l'ex Duce ha detto che la Costituente non si può convocare adesso che l'Italia è divisa in due. Che genio, e che bella scoperta, neh!

Una Costituente senza elettori, sarebbe davvero una cosa allegra. Ma pistolotto a parte, Rolando Ricci, il grande giurista che assume il ruolo di Paglietta del Fascismo, che pena!

Edda Ciano ed i figli si trovano internati in Svizzera dove sono scappati non durante i 45 giorni badogliani, ma dopo il ritorno di fiamma fascista.

Il perché sono colà riparati è chiaro: temono per la propria pelle! Poiché nessuno meglio di Edda conosce suo padre, dobbiamo ammettere che il suo timore deve essere ben fondato!

Anche Dino Alfieri, ex ambasciatore a Berlino ed uno dei 18 del gran consiglio condannati a morte, trovatisi in Svizzera, ricoverato in una clinica perché ammalato. Le autorità Svizzere gli hanno notificato che non lo consegneranno ai repubblicani a

patto che non appena convalescente alzi i tacchi. Ci è stato assicurato che dal giorno in cui ha avuto tale comunicazione, il suo stato di salute è peggiorato per il sopraggiungere di una nuova malattia per curare la quale non c'è bismuto che basti.

Brandimarte, il feroce assassino, autore delle stragi di Torino del 1922, è stato nominato Capo di Provincia. Operai, il fascismo si rinnova! Alalà!

A VALENZA

Unanime cordoglio per l'assassinio di un giovane

Il 16 gennaio a mezzogiorno, un camion di militi fascisti giungeva a Valenza e faceva irruzione nei varî caffè cittadini, ricercando renitenti alla leva del 1923-24 25. Nel "Bar Achille", vi erano alcuni giovani che tentarono di uscire da una porta secondaria. Il capo squadra che comandava i fascisti sparò su di essi ferendo gravemente il giovane Pino Sandro, della classe del 1924, che non aveva obblighi militari. Il disgraziato, operaio meccanico ed unico figlio di due onesti lavoratori, il giorno ventî moriva all'ospedale dove era stato trasportato. Ai funerali che ebbero luogo il 22, partecipò tutta la cittadinanza.

Preceduta da 17 splendide corone fra cui quella dei compagni del 1924 tutta di garofani rossi, la salma

venne portata a spalla da otto amici fino al cimitero, passando sul posto dove era avvenuto l'assassinio. Per tutta la durata del funerale i negozi, compresi gli esercizi pubblici, rimasero chiusi: tutti gli stabilimenti si fermarono perché i dipendenti di ogni grado potessero parteciparvi. Monito tanto più significativo perché spontaneo ed austero per chi pretende di governarci! Il sedicente capo della provincia ha accusato il colpo, ed ha sfogato il suo livore contro la città, facendo saltare il Podestà, il Comandante la Sezione dei carabinieri, ordinando la chiusura a tempo indeterminato di alcuni esercizi pubblici che avevano inviato corone, fermando per qualche giorno i fiorai che le avevano confezionate e per 8 giorni i giovani che avevano portato il feretro.

Lavoratore rifletti!

E' questo il titolo di un manifesto distribuito dai fascisti su vasta scala. Con esso si invitano i lavoratori italiani ad arruolarsi per essere inviati in Germania a lavorare, in un paese si aggiunge "nel quale si ha veramente cura dell'operaio e della sua famiglia". Quel "veramente", vale un Perù, in quanto con esso implicitamente si ammette che malgrado tutte le strombazzature fasciste e neo-fasciste in Italia dei nostri lavoratori si ha cura soltanto per ischerzo nonostante si affermi che noi siamo "il popolo del pro-

gresso e della giustizia sociale". Comunque quello che è certo, perché ci consta in modo indubbio, è questo: il Comando tedesco ha chiesto un milione di uomini lavoratori da inviarsi in Germania. A questo scopo è già stato firmato un decreto per il servizio obbligatorio del lavoro per tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni e per l'invio in Germania di quelli non impiegati nell'industria di guerra. Sanzioni severe sono previste contro i renitenti e le loro famiglie.

I nostri operai si preparino-adunque-fin d'ora alla lotta!

Proletari di tutti
paesi unitevi!

Avanti!

...ma l'idea in me non
muore.
(Malleotti)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

ANNIVERSARIO DELL' ARMISTIZIO

L'8 settembre 1943, il capo del governo italiano, maresciallo Badoglio, firmava l'armistizio colle Nazioni Unite. L'Italia si ritirava così, in base al diritto internazionale, dalla tolle avventura in cui l'aveva cacciata il precedente governo fascista. Ma appunto in linea di diritto, i nazi-fascisti si scagliarono e si scagliano contro l'armistizio dell'8 settembre ch'essi definiscono tradimento. Contraddittori in argomento, ben diverso essendo il loro punto di vista circa l'armistizio concluso dalla Francia nel 1940.

Comunque una nuova era poteva aprirsi davanti all'Italia, ormai liberata anche dal flagello fascista e aspirante, sotto la guida di uomini probi, alla propria ricostruzione morale e materiale. Ma i tedeschi - sempre più padroni in casa nostra - risospinsero gli italiani sul calvario delle loro sofferenze.

Oggi, a un anno di distanza e mentre per indubbi segni possiamo ben ritenere di essere arrivati al punto cruciale della guerra, è possibile misurare il disastro che ha percosso il nostro paese, la colossale somma di sofferenze, di persecuzioni, di orrori che ci vennero inflitti. E possiamo anche considerare con precisa valutazione la nostra posizione e quella delle masse operaie socialiste di fronte all'armistizio. Se esso tendeva a por fine alla guerra, era altresì il riconoscimento della costante avversione del popolo italiano alla guerra stessa. I lavoratori del nostro paese, cacciati nella sanguinosa avventura dalla cricca fascista dominante, si erano già espressi chiaramente cogli scioperi del marzo 1943 contro la politica governativa. Si dirà che quegli scioperi avevano obbiettivi economici, ché la loro conclusione si risolse in migliorie di salari e in provvidenze materiali. Ma, come le condizioni di disagio sono strettamente connesse allo stato di guerra, così balza evidente il vero motivo di quei movimenti.

I lavoratori italiani volevano la pace, reclamavano la pace.

Possiamo ben dire con orgoglio che è partito dall'Italia, dalle sue masse lavoratrici, il primo grido di rivolta all'obbroscuro impero della violenza e della strage.

L'armistizio dell'8 settembre consacrava il diritto della Nazione "ufficiale",

a straniarsi del conflitto, ma per la vera Nazione, quella del popolo, il problema era già superato. Idealmente in linea colle forze della democrazia, solidali nella difesa dell'editio socialista tangibilmente espresso dalla Russia sovietica, da oltre un ventennio irriducibilmente in lotta contro la prepotenza fascista, i lavoratori italiani non hanno obbligo di dare all'armistizio di Badoglio il crisma del loro consenso. L'armistizio riguarda le sfere ufficiali in guerra contro le Nazioni Unite, non la Nazione lavoratrice che la guerra ha sempre avversato.

Una "cicogna", sul Gran Sasso

Nel capitolo una "cicogna", sul Gran Sasso della Steria di un anno pubblicata recentemente dal Corriere della Sera, Mussolini ci regala per la tenue moneta di dieci soldi, delle preziose confessioni.

Egli scrive testualmente:

"Mussolini non aveva mai nutrito speranze di liberazione da parte degli italiani, anche fascisti.

Sin dal principio Mussolini sentiva che il Fuhrer avrebbe tutto tentato pur di liberarlo.

Il Duce rispose (al capitano tedesco che lo liberava): Ero convinto sin dal principio che il Fuhrer non avrebbe dato questa prova di amicizia. Lo ringrazio e con lui ringrazio voi, capitano Skorzeni, e i vostri camerati che hanno con voi osato...

Mussolini ha steso così il proprio atto di morte. Il Duce, per il quale tutti gli italiani fremevano d'amore e di dedizione confessa di non aver mai sperato nella liberazione da parte di essi. Ecco che crolla il castello della malafede; tutte le ardenti e deliranti manifestazioni del ventennio, l'Italia del credere obbedire e combattere, in una parola l'Italia fascista non sono che... viso orrendo d'incavate scorse. Maschera, maschera, maschera!

Il Lazare veni foras non è stato pronunciato dagli italiani per i quali egli, il Lazzarone, sarebbe marcito implacabilmente. La salvezza gli è venuta dallo straniero insieme con la ridicola investitura di Capo della Repubblica.

E' proprio il Duce che scrive e confessa di non aver nulla a che fare e che vedere con gli italiani ma di rappresentare con gratitudine lo straniero invasore contro gli italiani.

Questo ci premeva di stabilire. Ma gli italiani lo sanno, e come lo sanno.

Cassio

Questa, in sintesi, l'interpretazione che riteniamo debba darsi agli avvenimenti dell'8 settembre 1943 e a quelli posteriori. E di tutto questo, della prova di fierezza e di dignità offerta dal nostro popolo vorremmo - se un augurio è lecito - si tenesse conto domani al tavolo della pace, da parte delle Nazioni alleate.

Noi intendiamo risorgere come Nazione democratica; attraverso il processo evolutivo che sposterà i cardini su cui poggia l'attuale impalcatura politica, sociale, economica, intendiamo realizzare il nostro proposito della costruzione di una repubblica socialista, che sola può garantire a tutti i cittadini la difesa delle loro conquiste politiche e civili.

Socialisti e Comunisti

I giornali e la radio hanno dato la notizia che a Roma è stato raggiunto un accordo fra socialisti e comunisti con la nomina di una commissione permanente presieduta da Pietro Nenni. Le difficoltà dei rapporti con Roma impediscono di controllare la comunicazione e di valutare i particolari che hanno consigliato i rappresentanti dei due partiti di masse fra essi affini di accordarsi per un lavoro in comune. Diciamo lavoro in comune, perchè non si potrebbe concepire un'intesa fra i due partiti se non in riferimento alla situazione contingente, alle enormi difficoltà da superare e ad obbiettivi di immediate e prossime realizzazioni nell'interesse del popolo italiano e soprattutto della classe lavoratrice, della quale i due partiti contraenti si considerano i legittimi e veri rappresentanti.

Dopo 23 anni da quella deprecabile scissione che a Livorno diede il viatico trionfale al fascismo e dischiuse la via al martirologio socialista e proletario italiano, alle rovine di tutte le nostre istituzioni politiche, sindacali, cooperative e mutualistiche, per giungere alla completa soggezione dei lavoratori alla tirannia di un regime dittatoriale e alla totale rovina dell'Italia è confortante assistere ad un ritorno di cordiali, amichevoli rapporti fra socialisti e comunisti. La violenza verbale che per troppi anni avvelenò le nostre polemiche sino a rendere impossibile o mal tollerata la convivenza in unici organismi, che generò l'apatia e, diciamo pure, il distacco dai nostri movimenti di uno strato non indifferente di lavoratori, deve finalmente cedere il posto alla stima, alla fiducia, al rispetto reciproco. I lavoratori italiani, nel loro fine intuito, compresero nel 1921 che la violenta divisione politica di Livorno, si sarebbe ripercossa nel campo sindacale con danni incalcolabili, auspicarono sempre il ritorno ad un minimo di tolleranza e di convivenza per avviarsi più speditamente verso quelle mete che ei dovranno ritrovare tutti fratelli.

Il disastro che il nazifascismo ha scatenato per le sue mire megalomane e imperialiste non soltanto in riferimento alle distruzioni materiali della guerra, ma anche il perversimento morale e spirituale che ha creato nella generazione dei giovani, pone i partiti proletari di fronte ad immense responsabilità per il risanamento di un mondo avvelenato e distrutto, e per decisamente avviarlo verso quelle forme ricostruttive e pacifiche che hanno sempre costituito il loro patrimonio ideale e teorico.

Le necessità che suggeriscono un lavoro in comune sono tanto evidenti che nessuno ne vorrà travisare il significato oppure adombrarsi per l'avvenuto. L'avvenire della classe lavoratrice è seriamente in gioco ed è quindi naturale che i due partiti rappresentativi abbiano trovato un terreno di avvicinamento per un programma di cordiali rapporti e di lavoro proficuo.

Andare oltre con azzardate interpretazioni sarebbe voler allontanarci dalla realtà dell'accordo stabilito fra i due partiti politici. Il Partito Socialista Italiano ha una sua missione storica da compiere e deve portarla a termine. Il tragico momento che viviamo lo chiamerà presto ad assolvere un ruolo di primaria importanza tanto nella ricostruzione nazionale quanto nella ripresa dei rapporti internazionali. Avviare il mondo verso una durevole pace, gettare le basi per salde relazioni coi lavori degli altri paesi dove i partiti socialisti saranno anch'essi chiamati a compiti di grande responsabilità di governo, attuare provvedimenti nel dopo guerra per facilitare la ricostruzione nazionale nel quadro di una unione europea democratica socialista, sono compiti che spettano appunto al Partito Socialista Italia o verso il quale si orienteranno tutte le forze politiche antifasciste e democratiche del paese, convinti ormai, dalle loro dichiarazioni nei Comitati di Liberazione nazionale, che l'esperienza delle due guerre mondiali, impone radicali riforme nella vita nazionale e nelle relazioni internazionali. La classe lavoratrice è stata la più provata da questa tremenda calamità che si è abbattuta sulla terra e attende che si provi da per impedire il ripetersi. Essa saluta l'amicizia fra il Partito Socialista e il Partito Comunista perché è conscia che l'azione avvenire ne avrà un notevole vantaggio, come desidera che l'accordo dei partiti nel Comitato di Liberazione nazionale si consolidi su un programma di lavoro positivo che possa agevolare il ritorno dell'Italia al suo posto di nazione libera e rispettata e attuare le attese riforme sociali per una maggiore giustizia nell'ambito nazionale. Spetta ai due partiti, Socialista e Comunista, di assecondare il voto della classe lavoratrice italiana per una intesa sempre più cordiale dopo i funesti risultati della aspra ventennale separazione. Nessun pregiudizio ai fini della unità e della forza dei lavoratori, avrà l'esistenza dei due partiti, se sapremo conservare e sviluppare i nostri rapporti con lealtà, franchezza e sincerità di propositi. Le migliaia di morti, caduti per uno stesso ideale di dignità, di libertà e di giustizia e quelli che ancora purtroppo andranno ad aggiungersi prima che si giunga alla fine del doloroso calvario, impongono dalla comune tomba di perseverare nella via intrapresa.

Chiediamo la collaborazione di tutti i compagni. La ristrettezza dello spazio impone però la rigorosa osservanza di una norma: massima brevità e concisione.

Colpi di spillo

I giornali fascisti sono scandalizzati dal modo col quale il Governo Nazionale dell'Italia liberata tratta gli ex gerarchi che non hanno avuto il modo o il tempo di tagliare la corda. Tutti i giorni ci ammaniscono, con frasario da libro giallo, notizie di destituzioni di funzionari fascisti e di arresti degli esponenti del vecchio regime. E protestano contro la "spietata repressione", che colpisce tante nobili e spartane figure di uomini cui è già mancata, per somma loro disgrazia, la greppia dove erano usi manducare.

Ma che canaglie questi governanti della nuova Italia! Non hanno niente della generosità fascista che dà esempio luminoso di tolleranza e di rispetto della libertà nelle zone dove detiene ancora il potere. Lì non si registrano persecuzioni, nè tanto meno fucilazioni e arresti e impiccagioni, la stampa è libera e alle maggiori cariche pubbliche vengono chiamati gli antifascisti. Questa è buona politica, e saggia. Imparino Bonomi e soci se ci tengono ad avere anche da noi quella che si usa dire buona stampa.

•••

Il commissario dei fasci repubblicani di Torino, nell'annuale della fondazione dei fasci, ha convocato nel proprio ufficio gli iscritti della città, ai quali ha parlato in esaltazione della storica data.

"Nel proprio ufficio", - dice esaltamente - il comunicato dramato ai giornali. Ci punge vaghezza di sapere quale sia la capienza dell'ufficio di segreteria del fascio di Torino per aver un'idea approssimativa delle persone che costituiscono la vantata numerosa schiera dei propri aderenti.

•••

Cittiamo, coi debiti scongiuri, questa generale constatazione desunta da un articolo del dottor Goebbels:

PUNTI FERMI

Il foglio d'ufficio "supplemento N. 1" del Partito d'Azione affiora il problema della Nazionalizzazione e dei Consigli di fabbrica. La posizione polemica assunta dal Partito d'Azione tracciando in breve le finalità economiche a cui mira il movimento stesso; vuole, « per quanto non sia giunto il momento dei tagli netti, inquantochè la collaborazione in atto dei sei partiti in seno al C. N. di L. nella lotta antifascista e nazista, non è stata superata dagli avvenimenti, tali questi da potere riprendere da ogni partito la propria libertà d'azione », che siano manifesti i lineamenti, le finalità del partito Socialista unificato tanto politicamente quanto economicamente. Non è quindi il caso di soffermarsi dettagliatamente sul programma del Partito Socialista Italiano di Unità proletaria, ma, grosso modo, si tratta di fissare il concetto di "socializzazione", tale da indirizzare la nostra azione nel campo economico secondo quei principi che formano il nucleo concettuale delle as-

"Gli inglesi e americani possono conseguire all'ovest vantaggi militari solo perchè noi siamo impegnati con grandi parti delle nostre forze armate in Oriente: i sovietici per contro hanno la possibilità di sopravanzare il nostro fianco sud-orientale solo perchè noi dobbiamo difenderci con notevoli contingenti di truppe contro le Potenze occidentali."

Ferravilla, nel "Duello del sciòr Panera", diceva: « Come posso infilzarti se non stai fermo? »

Due leoni e S. Marco

Ve la immaginate la stuzzicante scenetta?

Due ceffi, due eroi, in pieno stile fascista, pardon... repubblicani non che socialisti; tre bombe a mano, un mitra, una forma di formaggio a guisa di copri-cranio, calzoncini corti, lì sull'angolo, ligi alla consegna cercando il nemico, in attesa forse dei liberatori e perchè no!?! certi che da essi abbia termine il loro donchiscesco eroismo.

Colpo di freno, striscio di pneumatici un sobbalzo dei due leoni, un uomo due pistole ma i in alto e i due ridicoli figurini, degni emuli dei bravi di Don Rodrigo, eseguiscono, si lasciano delicatamente spelacchiare del loro arsenale, sospinti e caricati nella vettura e via verso l'Italia, la vera Italia, là dove i partigiani hanno il correttivo adatto per i due leoni.

Per la storia, la scenetta si è svolta in Corso Orbassano angolo Corso Nicola Bonservizi.

pirazioni del Partito Socialista.

Premetto che la nostra rivoluzione inizia nel 1918, e che la pausa transitoria impostaci dalla reazione non ha infirmato il nostro indirizzo ideale, ma, se ne ha corretto qualche vizio d'origine, il tempo ha suffragato le promesse storiche e filosofiche dalle quali si parte la nostra azione mirante al superamento del capitalismo.

Dal clima rivoluzionario del 18-21 - epoca ultima dopo che la crisi di produzione che diede il primo colpo d'arresto ai movimenti operai e quasi li annulla, che gli scioperi vengono sostituiti dalle serrate industriali, e il periodo rivoluzionario lascia il posto a quello reazionario - la nostra posizione dialettica nel confronto del capitalismo se ha sofferto "dello stato di eccezione, gli avvenimenti succedutesi non hanno intaccato, scardinato, il contenuto critico a un sistema, che giunto alla svolta critica, si illuse di perpetuarsi con la reazione.

La condanna al capitalismo moderno sorti dalla crisi del 1920 artificialmente voluta.

L'inchiesta documentata sulla produzione dell'ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, su proposta dell'Industriale Italiano Dottor Pirelli, inchiesta promossa quando il dopo guerra turbato dai fatti economici sconvolti dalla guerra stessa, dimostrò allora che il capitalismo, con tutti i benefici che ha portato, ha in sé tanti difetti da impedire a milioni di uomini di ottenere quella massa di beni, di consumo che potrebbero essere a loro disposizione se l'ordinamento sociale fosse ben altro, e confermò i motivi per cui vi sono arresti di arricchimento, impoverimenti momentanei, sacrifici enormi di intere popolazioni, e ha confermato che la lotta di classe non è il portato di propaganda filosofica, ma una orrenda necessità imposta dall'odierno modo di produzione e distribuzione della ricchezza lotta di classe che deve superarsi con un atto rivoluzionario netto. L'atto rivoluzionario è la socializzazione integrale.

Tutte le preoccupazioni del Partito di Azione non reggono di fronte alla realtà dei fatti.

Il clima rivoluzionario d'oggi non intende essere limitato ad abbatte il fascismo ma distruggere un sistema che generò il fascismo stesso nell'illusione di potere arrestare la rivoluzione in marcia.

Tutti i pericoli denunciati dalla inevitabile epurazione sono fessim. La rivoluzione quando vuole essere tale deve imprimere all'atto i motivi per cui la lotta è stata condotta.

Livellamento? La società socialista non livella, ma subordina l'uomo all'uomo, dà a questi il senso preciso della propria responsabilità in quanto che il socialismo è superamento dell'individualismo.

La socializzazione dà a ognuno un compito preciso, e del proprio operato ognuno deve rispondere di fronte alla collettività.

La produzione socializzata cesserà di essere anarchica, individualista, subordinata alla speculazione, ma ogni ramo di produzione produrrà secondo le esigenze e le convenienze di tutti.

Siamo giunti al punto cruciale della nostra lotta: o portare il proletariato al potere e investirlo del suo compito storico o ricadere nelle tergiversazioni del 1918 e allora?...

L'Italia scende dal suo Golgota, là dove vi fu crocefissa 20 anni or sono, risorge, ridrendo il cammino non nel simbolo di una Roma orgiastica e pagana, ma bensì nel simbolo della ideologia socialista, simbolo che esprime in sé tutte le attività umane, per un'umanità migliore.

NEL MONDO DEL LAVORO

La diana per i tecnici

Sull'ultimo numero d'una rivista tecnica di automobilismo (a carattere piuttosto borghese) che si pubblica in Torino, leggiamo la seguente conclusione di un articolo, dedicato ad uno studio sui nuovi motori;

"I veri tecnici sono altamente qualificati per occuparsi anche di problemi non tecnici: sociali ad esempio, se vogliamo di *tecnica sociale*, con grande beneficio per la comunità.

"Il mondo tecnico deve comprendere di possedere capacità preziose ai fini sociali e precisi doveri che gli vengono da esse riguardo al futuro della comunità nazionale. E' ovvio che i problemi interessanti la società hanno un'importanza infinitamente maggiore di quelli riguardanti, ad esempio, solo un ristretto campo della meccanica. Eppure un infinito studio causano questi ultimi, mentre i primi sono talvolta trascurati.

"E' un contrasto che colpisce.

"Sorge quindi spontanea l'idea di chiamare il mondo tecnico alla organizzazione della società futura, secondo formule, forse nuove che potranno essere pazientemente elaborate dai veri tecnici con mentalità decisamente tecnica: in modo oggettivo, preciso, equo, equilibrato, per la salvezza ed il benessere comune.."

Benissimo! Ma questa "*mentalità decisamente tecnica*.. da quali principi sarà retta, verso quale fine definito sarà indirizzata, a quale dottrina si ispirerà? La "*salvezza ed il benessere comune*.. è una bellissima espressione, ma troppo vaga e generica.

E' bene tuttavia che il mondo tecnico, cioè la categoria dei "tecnici", d'ogni ramo dell'attività umana, abbia finalmente coscienza della importanza propria nella vita sociale dei compiti a cui sarà chiamato per la riorganizzazione generale nel dopo guerra.

Basta pensare all'immensità del problema della "*Ricostruzione*.. per vedere subito affacciarsi alla mente un'infinita serie di problemi particolari che dovranno essere posti ai "tecnici"...

L'organizzazione della produzione, della raccolta, della distribuzione; la disciplina dei mezzi di produzione e di scambio; i rapporti fra i vari settori della attività sociale, nazionale ed internazionale, faranno sorgere altrettanti problemi di "*tecnica*.."

Con quale animo i tecnici si accingono a questa loro grandiosa prossima futura opera, diremo quasi a questa loro *missione*?

E' cosa che deve preoccupare in sommo grado i partiti proletari ed è urgente risvegliare nella coscienza dei tecnici il con-

vincimento della necessità che l'opera loro sia svolta avendo di mira unicamente il bene della collettività e non più, come finora è generalmente avvenuto, il profitto individuale d'un privato imprenditore o di un singolo ente o d'una categoria.

Tutta la tragedia attuale non deve essere stata vissuta invano, ai fini sociali, neanche per i tecnici. Strumento, fino ad oggi, del capitalismo, strumento principale anzi, del suo sviluppo continuo e della sua potenza crescente, la tecnica deve domani essere lo strumento primo, la base del progresso civile di tutto il popolo, del rinnovamento della sua esistenza materiale e morale, della sua vita sociale collettiva.

Il *dovere* di mettere tutta la propria opera al servizio del popolo per il suo benessere e prima di tutto per la sua risurrezione dalla miseria attuale e dalla morte, deve essere profondamente sentito dai tecnici e noi dobbiamo agire per formare la *coscienza sociale* del mondo tecnico.

Per questo fin da ora sioniamo la diana per chiamare a raccolta, attorno ai Partiti proletari, i tecnici d'ogni ramo dell'industria, del commercio, dell'economia.

g. c.

Le ferie abolite

Il fascista Commissario nazionale del Lavoro si è fatto ancora vivo per un altro provvedimento contro i lavoratori. Le ferie sono quest'anno abolite per fare piacere agli invasori nazisti. Si deve produrre per prolungare la guerra perché i responsabili ne paventano la fine, mentre chiunque è in grado di prevedere che i nazifascisti saranno gli sconfitti e che nulla potrà deviare questo corso inesorabile della grave tragedia. Ma il decreto oltre a fornire un'altra prova del servilismo fascista ai tedeschi invasori perché abolisce, dietro ordine, un giusto riposo agli operai e agli impiegati affaticati e indeboliti da lunghi disagi dei viaggi e da una prolungata denutrizione, ha voluto aggiungere il "divieto ai datori di lavoro di erogare premi o anticipazioni, gratificazioni a qualsiasi titolo, salvo che la loro erogazione non sia resa obbligatoria da leggi, contratti collettivi o consuetudini"...

Le privazioni dei lavoratori italiani sono molteplici e gravi, ma i nazisti le vogliono inasprire e gli ossequienti fascisti si prodigano a tale scopo. Perché lasciare agli industriali la facoltà di prestare aiuto ai loro dipendenti, di permettere che agevolino, se disposti a farlo, la nutrizione dei figli dei più bisognosi, minacciati nel loro sviluppo e nella loro salute, quando

il sadismo sanguinario e malefico di chi usurpa il potere nell'Italia invasa, vuole il contrario?

D'altra parte non si deve dimenticare che i tedeschi vogliono aumentare il numero dei nostri lavoratori in Germania, ed ecco abbinati nello stesso giorno il decreto riguardante le ferie, e la notizia dei vantaggi che vengono concessi, compreso un premio di assunzione di L. 5000, a quelli che andranno da loro a lavorare.

Peggiorare le condizioni della nostra maestranza per costringerla, poi, assillata dai bisogni, ad abbandonare i nostri stabilimenti e recarsi nella terra di Hitler, da dove sarà molto difficile ancora ritornare; questo è il fine che si propongono di ottenere i nazisti aiutati dai lanzichenecchi fascisti.

Non occorre aggiungere che i nostri lavoratori conoscono il gioco e sono decisi di rimanere in patria perchè sanno che è preziosa la loro opera per la cacciata degli invasori, la difesa dei nostri stabilimenti, la difesa delle loro famiglie e per la ripresa della vita civile e delle loro rivendicazioni a libertà ottenuta.

Voci d'officina

Il famigerato Zimmerman dopo la sua venuta in Italia pronunciò un discorso agli operai pieno di promesse, fra le quali garantiva tra l'altro che in qualunque caso di emergenza si trovassero le razioni di tabacco sarebbero state portate ad un minimo irrevocabile di 40 grammi. Ora, non per essere pignoli, sono a 30. Anche qui, come da ormai parecchi mesi allo scopo di raccorcicare il fronte, i tedeschi si sono portati su altre *razioni* prestabilite.

• • •

Il Comando germanico mise tempo addietro a disposizione degli operai un elevato numero di copertoni con distribuzione immediata. Parecchi mesi già sono passati, ma nessuno li ha visti.

• • •

Per il problema alimentare molto si è discusso; la questione sarebbe stata definita col funzionamento degli Spacci Aziendali. Alla "Spa", da parecchi mesi gli operai ricevono ogni giorno 50 grammi di biscotti confezionati elegantemente con la denominazione; *generi di conforto*. Molto bene, gli operai ringraziano di tutto cuore, ma si domandano se non vi è proprio nessun altro genere da potergli assegnare tenendo presente che mentre i loro bambini si ammalano per denutrimiento i camerati nazisti forzano a tutta andatura la produzione dolciaria delle aziende torinesi onde potersi accaparrare il più possibile per loro conto. Niente a dire! La Germania è veramente nostra amica!

Luci di gloria e ombre di ferocia nella lotta di liberazione

Gli uomini della Banda «Fratelli Lenti» a Caramagna Monferrato, sorpresi all'alba per incuria della sentinella di turno, e circondati da circa 300 nazifascisti, al comando di un maggiore italiano montati su sei autocarri e dotati di due autoblende lanciafiamme ed alcuni mitra pesanti, risposero per un'ora al fuoco dopo di ch  entrarono in trattative, su iniziativa avversaria, col comandante nemico.

Il capo banda Lenti chiese salva la vita per i suoi uomini consegnando la sua persona. Da parte nazifascista si promise di rispettare tale convenzione. Tradotti a Valenza durante il tragitto uno dei 28 uomini catturati riuscì a sfuggire alla sorveglianza nonostante fosse ferito in più parti del corpo ed ora si trova in via di guarigione. I fratelli Lenti e gli altri 25 uomini furono vilmente trucidati col classico colpo di pistola alla nuca: E' in corso d'accerchiamento l'identità dell'unico boia che ha freddamente ordinato tale massacro; il maggiore comandante la sbirraglia nazifascista.

Sono pure oggetto d'inchiesta i nominativi delle spie che hanno permesso il perpetrarsi del misfatto: esse verranno punite secondo la legge di guerra.

Prodezze di repubblichini

Un fatto raccapricciante che ha destato il più profondo sdegno nella pacifica e laboriosa popolazione di Nichelino e dintorni è avvenuto venerdì 8 settembre nei boschi di Stupinigi di proprietà dell'ex Ordine Mauriziano. Gli abitanti delle sopradette località erano andati nei boschi su accennati per procurarsi un pò di legna in vista del prossimo inverno, dato che le cosiddette Autorità del Governo fantasma Nazifascista non si curano dei bisogni della popolazione.

Qualche grande proprietario terriero, confinante coi boschi dell'Ordine, chiedeva l'intervento della sbirraglia fascista nel timore che venisse anche asportata la legna del proprio terreno.

Infatti verso le 14 si sentirono i primi colpi di moschetto, sparati per sbaglio (questa è proprio grossa!) anzich  per aria contro la gente che fuggiva da tutte le parti abbandonando biciclette, carretti, carriole, ecc. Durante questa bravata restava colpito a morte, un povero operaio padre di cinque figli tutti in tenera età. Restavano pure ferite altre due persone di cui una gravemente. Finita la sparatoria venivano presi e portati via una ventina

di uomini dando il giorno dopo sui quotidiani cittadini la versione che più faceva comodo, e, guardandosi bene dal far menzione del morto e dei feriti.

Nel segno del martirio

Una nuova stella brilla nel firmamento della gloria. Sacrificato dalla ferocia degli strangolatori un altro giovane compagno ha raggiunto la già lunga schiera degli eroi che pagarono con a vita il loro amore per la libertà: GIORGIO BARALDI!

L'indignazione suscitata tra gli operai dell'officina in cui lavora è stata profonda, per due giorni fu un vero peregrinaggio di compagni che accorrevano da tutte le officine della Fiat Mirafiori per rendere omaggio a questo giovane eroe. Di fronte alla sua fotografia esposta e contornata di umili fiori, raccolti dalle mani pietose dei suoi compagni, le fronti di centinaia di operai e operaie si piegarono in segno di omaggio per quella balda giovinezza sacrificatasi al raggiungimento dei più alti ideali. E' stata una dimostrazione commovente ed un monito per gli strangolatori fascisti e per tutti coloro che appoggiano i loro atti criminali.

Una sola nota stonata è da rilevare nel tributo di solidarietà che gli operai diedero al loro compagno caduto. All'officina 20, dove Egli lavorava, si stabilì la cessazione del lavoro alle ore 13 del sabato in cui si seppe del suo sacrificio. Mentre tutti gli altri operai uscivano, cinque di essi rimanevano nell'officina e lavoravano fino a sera per la maggior gloria degli strangolatori fascisti.

Addittimo al disprezzo di tutti questo esempio di virtù che dovrà un giorno essere punito.

Per la vita dell' "AVANTI!",

Sezione Grandi Motori L. 346, Officine M Ferroviarie 100, Flipot 15, Gruppo Pozzo Strada 286 Officina Spa 208, Caino 35, Celeste 200, Barriera Casale 45, S. Salvario 16, Barriera di Milano 45, Carluccio 40, Pippo 15, Chieri 700, Venti 200 Moz 35, Pompieri 250, Arsenale 24, Fava 51, Chieri 1000, Un gruppo di Torinesi 10.000, Chieri 1000, Armandino 20, Impiegati Spa 20, Gruppo Vanchiglia 50, Gruppo Rubatto 110, Arturo 20, Gigino Mirafiori 63, Gruppo Grandi Motori 75, Gruppo Mirafiori 415, Amici Piola 88 Gruppo Lancia 3000, Gruppo Arsenale 50, Pompieri 150, Gruppo S. Secondo 65, Gruppo Riv Plastica 30, Gruppo Barriera Milano 50, Amico Libraio 100, Paschetta 100, A mezzo Molinella 510 Gruppo M Ferroviario 50, Gruppo Vanchiglia 40 Gruppo M Ferroviario 130, Gruppo Trama 250, Gruppo Spa 50, Amici di S. Paolo 50, Un gruppo di torinesi 10.000, Chieri 4000 Totale lire 23.097.

Pubblichiamo le offerte pervenuteci a favore del giornale in queste ultime settimane. Ragioni di spazio ci hanno impedito di pubblicare quelle pervenuteci precedentemente e che ammontano, complessivamente, a L. 321.619. Invitiamo i compagni tutti ad intensificare l'opera di raccolta dei fondi che devono assicurare a questo foglio la continuità della sua azione di propaganda e di battaglia.